

Una ricerca della Federazione medici generici fra 362 camici bianchi: quasi tutti preferiscono i prodotti di marca

Medicine sì, ma con la "griffe"

Non decollano i farmaci generici, i medici non li prescrivono

CLARIDA SALVATORI

NON piacciono e non riescono a decollare i farmaci generici. Ovvero quelle medicine il cui nome indica il principio attivo che le compone. Non hanno conquistato né i medici romani né i pazienti, nonostante i costi contenuti e le politiche regionali di incentivazione. Sono questi i dati che emergono da uno studio condotto su un campione di 362 medici di base tra novembre del 2005 e marzo di quest'anno.

Le prime difficoltà sono apparse evidenti già alla domanda che riguardava la conoscenza di questi medicinali: 290 camici bianchi ammettono di non saperne abbastanza, 64 di conoscerli poco e 8 addirittura per niente. Segno della scarsa popolarità di cui evidentemente godono. Il che viene confermato anche dall'atteggiamento che dichiarano di avere verso i farmaci generici. Poco meno di duecento si dicono favorevoli, anche se con qualche riserva, un po' più di cento favorevoli e i restanti poco convinti o comunque indifferenti.

Per i farmaci generici (che sono divisi in due fasce: A e C), infatti, non fioccano certo le prescrizioni. Solo 25 medici dichiarano di consigliare quelli di fascia A in più del 20 per cento dei casi, contro i 46 che nella stessa percentuale suggeriscono di quelli di fascia C. In entrambi i casi, i più numerosi sono i dottori che si attestano intorno al 5-14 per cento. E alla domanda se in futuro aumenteranno le prescrizioni di farmaci generici, una larga maggioranza si dice disposta a farlo, un centinaio che in effetti non lo sa e una ventina nega assolutamente anche solo la possibilità.

Andando a scavare nelle motivazioni per cui i farmaci generici stentano a guadagnare punti, si scopre che le riserve sono legate soprattutto alle case produttrici, al prodotto in sé, alla sua efficacia e alla sua reperibilità. Per 42 dei professionisti interpellati spesso sono meno efficaci dei loro fratelli maggiori, per 269 lo sono spesso, mentre 51 non hanno mai notato delle differenze. La reticenza in realtà è anche da parte del paziente. Molti non si fidano, hanno paura o dubbi a cambiare, anche se il medico li rassicura. E quelli che chiedono di loro spontanea volontà un farmaco generico non sono ancora molti. A 22 medici la richiesta è capitata di frequente, a 112 abbastanza frequentemente, a 196 raramente e a 32 mai. E l'impressione è che manchi anche un giu-

sta informazione.

Ma, dati a parte, chi dovrebbe compilare le ricette con i nomi di farmaci generici come si regola? «Le case farmaceutiche di recente hanno abbassato i prezzi - spiega Pierluigi Bartoletti, segretario regionale della Fimg (Federazione italiana medici generici) - quindi se un medicinale come ad esempio l'Atim arriva a costare quanto il Nimesulide (il suo corrispettivo generico, ndr) è ovvio che continuiamo a consigliare il primo, ma solo per non stravolgere le abitudini di un paziente. Se c'è molta differenza di prezzo, invece, si opta per il generico». Ma così le cose cambieranno mai? «Sì, a patto che ci siano altre migliorie - continua Bartoletti - Devono aumentare le molecole e i generici devono comparire dentro i reparti degli ospedali, altrimenti si esclude tutta una fascia di pazienti».